PRESIDENTE. Non si sono mai trovati. Addirittura il professor Silvestri ci ha detto che non funzionava come comitato.

FRAGALÀ. Non ha mai funzionato, non ha mai fatto riunioni...

PRESIDENTE. Adesso non esageriamo; lei esagera sempre. Silvestri ci ha detto che non era un comitato formalizzato, ma erano tutte persone che contribuivano a questo colossale insuccesso, perché almeno questo lo vogliamo riconoscere.

IMPOSIMATO. Io dico solo che c'era questo comitato, che si riuniva. Lo ha detto anche Steve Pieczenick, che sarebbe opportuno anche cercare di sentire perché ha fatto delle dichiarazioni di una gravità inaudita.

PRESIDENTE. Aveva fissato il giorno in cui venire in Italia. Dopo aver accettato di venire in questa Commissione a parlare (gli avevamo assicurato che gli avremmo pagato l'aereo, il soggiorno, tutto) ha cambiato idea e ha detto di non voler più venire. Abbiamo limiti anche noi nell'accertamento della verità.

IMPOSIMATO. Lui ha fatto tre-quattro dichiarazioni di una gravità inaudita; lui fa delle accuse molto gravi, che peraltro non sono state smentite.

FRAGALÀ. Quali sono le accuse di Pieczenick?

IMPOSIMATO. Lui ha detto che nel periodo in cui si riunì con gli altri nel comitato di crisi – di cui faceva parte pure lui – ebbe la netta impressione che non si volesse fare nulla per salvare Moro; lui fece delle proposte e ad un certo punto si arrabbiò per questo comportamento, ebbe l'impressione di stare perdendo tempo e se ne tornò in America. Sono accuse di una gravità inaudita, che sono state ripetute in due o tre dichiarazioni. Ora, io non è che voglio dargli il crisma della verità assoluta, però una verifica bisognerebbe farla.

Bisognerebbe poi sapere perché a lui non è mai stato dato il piano *Victor*. Vi invito a sentire la moglie di Chicchiarelli, per tentare di chiarire quei punti che l'onorevole Fragalà ha posto giustamente in evidenza. Dubito che lei possa parlare ma cercherei di fare un tentativo per conoscere i collegamenti. Il marito di sicuro non ha agito per conto proprio. Bisogna togliersi questi dubbi, bisognerebbe sapere se aveva collegamenti con le Brigate rosse, con i Servizi, con la banda della Magliana. Credo che questi passaggi ulteriori siano inevitabili, oltre a un'indagine su Sergey Sokolov, per sapere se questo personaggio, durante il sequestro Moro, sia stato in contatto, oltre che con il professor Tritto e con il professor Moro durante gli incontri casuali all'università, anche con altre persone; bisognerebbe sapere dove ha alloggiato nel periodo in cui ha studiato a Roma.

PRESIDENTE. Il fascicolo del SISMI su Markevitch vi fu mai mandato? Il nome di Markevitch emerse mai nelle indagini?

IMPOSIMATO. Non ci fu mai mandato e il suo nome non è mai emerso, l'ho conosciuto solo attraverso la stampa. Ho chiesto a Rosario Priore di farmi avere, se non si violava il segreto istruttorio, i documenti relativi.

PRESIDENTE. Non ce ne sono. La Commissione li ha chiesti al SISMI perché la procura romana sta ancora indagando e pertanto non ce li può mandare.

Per quanto riguarda il lago della Duchessa, la prudenza con cui ne parlo in questo documento sta nei limiti delle acquisizioni. Del falso comunicato numero 7 del lago della Duchessa, che Moro definì la macabra prova generale della sua esecuzione, si sa che l'idea originaria fu di Claudio Vitalone e che il confezionatore del comunicato, con ogni probabilità, fu il falsario Chicchiarelli, vicino alla banda della Magliana, il quale, negli anni successivi, lanciò oscuri messaggi, tra l'altro firmando la mega rapina alla *Brinks Securmark*, finché venne selvaggiamente ucciso ad opera di ignoti. Questo fotografa le acquisizioni che abbiamo sulla vicenda. Il probabile autore fu Chicchiarelli, vicino, ma non organico, alla banda della Magliana, in quanto conosceva Abbruciati, che poi firma la mega rapina alla *Brinks Sercurmark*. Secondo me, è un modo per dire che la rapina è opera sua ma che vuole essere lasciato in pace, altrimenti parlerà e racconterà perché ha fatto il falso comunicato. Così ho letto l'episodio e la deduzione non mi sembra un salto eccezionale, anche se è una deduzione logica.

Ringrazio l'onorevole Imposimato per l'interessantissima audizione. I nostri lavori sono finiti anche in tempi ragionevolmente brevi, in un'unica seduta. Ricordo che domani è convocato l'Ufficio di Presidenza.

La seduta termina alle ore 00,20 del 25 novembre 1999.

59ª SEDUTA

MERCOLEDÌ 1° DICEMBRE 1999

Presidenza del Presidente PELLEGRINO

La seduta ha inizio alle ore 21,10.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la seduta.

Invito il senatore Pardini a dare lettura del processo verbale della seduta precedente.

PARDINI, *segretario f.f., dà lettura del processo verbale della seduta del 24 novembre 1999.*

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

PRESIDENTE. Comunico che, dopo l'ultima seduta, sono pervenuti alcuni documenti il cui elenco è in distribuzione e che la Commissione acquisisce formalmente agli atti dell'inchiesta.

Informo inoltre che il dott. Rosario Priore ha provveduto a restituire, debitamente sottoscritto ai sensi dell'articolo 18 del regolamento interno, il resoconto stenografico della sua audizione svoltasi il 10 novembre scorso, dopo avervi apportato correzioni di carattere meramente formale.

Avviso che, essendosi protratti i lavori dell'Assemblea del Senato, il primo punto all'ordine del giorno viene rinviato ad altra seduta.

AUDIZIONE DEL PREFETTO ANSOINO ANDREASSI, DIRETTORE CENTRALE DELLA POLIZIA DI PREVENZIONE DEL DIPARTIMENTO DELLA PUBBLICA SICUREZZA, SUI RECENTI EPISODI DI TERRORISMO E SULLE RELATIVE MISURE DI PREVENZIONE E CONTRASTO

Viene introdotto il prefetto Ansoino Andreassi, accompagnato dal vice questore dottor Santo Tavella.

PRESIDENTE. Ringrazio il Prefetto Andreassi per la sua presenza. Il ringraziamento non è solo formale. Desidero dargli atto che la Direzione centrale della Polizia di prevenzione da lui guidata ha fornito un contributo prezioso ai lavori della Commissione sin dalla audizione del prefetto Ferrigno del 18 dicembre 1996 e nel periodo in cui elaborammo la relazione sul caso D'Antona. Dal suo ufficio abbiamo ottenuto una collaborazione che ci auguriamo di poter ottenere da tutti i rami dell'amministrazione.

La Commissione ha ritenuto opportuno prevedere questa audizione per un'esigenza di aggiornamento sull'attuale situazione di contrasto alla emergenza terroristica che purtroppo occupa ancora i nostri giornali ed allarma l'opinione pubblica. Il riferimento più immediato è all'episodio di Via Tasso, che avevamo presente nel momento in cui abbiamo deliberato la sua audizione e che subito dopo si è aggravato per l'ulteriore attentato, fortunatamente non consumato, al cinema Nuovo Olimpia vicino Palazzo Chigi.

Senza farle domande, che lascio all'iniziativa dei colleghi, le chiedo solo di aggiornare le conoscenze della Commissione rispetto alle cose che ci ha raccontato il prefetto Ferrigno. Quest'ultimo, per la verità, quando lo audimmo ci fece un quadro piuttosto preoccupante in ordine alla riorganizzazione del terrorismo di sinistra. Pertanto, dopo l'omicidio D'Antona mi è sembrato giusto riconoscere che forse avevamo sottovalutato l'allarme proveniente da quell'audizione.

Quanto alle formazioni terroristiche di matrice neonazista o antisemita ci diede delle informazioni precise, ma in qualche modo più rassicuranti. Ci disse – cito testualmente – «permangono delle sacche estremistiche di non elevata consistenza numerica, composte da giovani che a vario titolo ideologico tendono a veicolare istanze politiche rifacendosi all'esperienza della Repubblica Sociale Italiana, intrise di spunti razzisti e xenofobi».

Il livello dell'offensività di questi gruppi, con riferimento a questi due episodi, sembra salito negli ultimi tempi. È chiaro che esiste un collegamento – già allora posi una domanda in questo senso al prefetto Ferrigno – con una forma di violenza che nasce e si manifesta soprattutto negli stadi di calcio. È un fenomeno che anche altri paesi hanno conosciuto. Penso all'esperienza degli *hooligans* in Inghilterra. In quel paese però si è manifestato sostanzialmente come un fenomeno che ha posto problemi di costume e di ordine pubblico. Da noi invece tende a colorarsi – e questo lo rende sicuramente più pericoloso – di contenuti ideologici.

Penso che ciò dipenda da una causa lontana e da una prossima. La causa lontana è che questo è un paese che ha conosciuto a lungo il veleno di un opposto estremismo ideologico. Non siamo molto lontani dagli anni di piombo – anche se sono passati più di quindici anni dalla conclusione di quell'esperienza – e una parte di quei veleni è rimasta nella società, quel seme tende a riprodursi, vuoi con un rinascente terrorismo di sinistra, vuoi con esperienze come quelle di cui ci stiamo occupando.

L'altro elemento attiene ad un carattere della modernità italiana. Storicamente siamo una società monoetnica, ma oggi ci stiamo trasformando rapidamente in una società plurietnica e ciò determina, come effetto naturale se nessuno lo contrasta, il nascere di spinte xenofobe.

Fatta questa premessa le do la parola.

ANDREASSI. Signor Presidente, la ringrazio per l'apprezzamento rivolto ai nostri contributi.

Onorevole signor Presidente, onorevoli membri della Commissione, desidero prima di tutto far presente che mi sento onorato da questa convocazione ed è con spirito di servizio e di totale collaborazione che mi accingo, raccogliendo l'invito del Presidente, a fare il punto della situazione sull'evoluzione del terrorismo in quest'ultimo scorcio di tempo, partendo da quello di stampo neofascista o neonazista, e sulle misure di contrasto, nei limiti in cui il segreto di indagine mi consente di farlo, nella speranza di apportare un contributo modesto ma comunque valido ai lavori di questo autorevole consesso.

Quanto mi accingo a dire è frutto dell'attività di analisi della Direzione centrale della polizia di prevenzione che ho l'onore di dirigere dal maggio del 1997.

Credo di non fare cosa del tutto inutile se, molto sinteticamente, premetto un cenno sulle origini e sulle competenze di questo organismo, che ha ormai una storia ultra ventennale e che può vantare successi decisivi durante gli anni di piombo nella lotta ad ogni forma di terrorismo attraverso la sua attività di coordinamento e supporto operativo delle DIGOS ed anche attraverso l'intervento diretto dei suoi uomini nelle situazioni più complesse e delicate.

La creazione degli assetti attuali risale al 1978, ed è da porsi in relazione alla legge n. 801/77, istitutiva del SISMI e del SISDE, e in particolare all'articolo 9 che prevede, da una parte, l'obbligo dei direttori dei due Servizi di «fornire ai competenti organi di polizia giudiziaria le informazioni e gli elementi di prova relativi a fatti configurabili come reati» e, dall'altra, prevede l'obbligo degli agenti ed ufficiali di polizia giudiziaria di «fornire ogni possibile cooperazione agli agenti dei Servizi».

L'esigenza di assicurare questa collaborazione fu colta dall'allora ministro dell'interno Cossiga come occasione per riorganizzare nello specifico settore la Direzione generale della pubblica sicurezza. Il preesistente Servizio di sicurezza di Santillo, prima Servizio antiterrorismo, venne sostituito dall'Ufficio centrale per le investigazioni generali e le operazioni speciali (UCIGOS).

PRESIDENTE. Di questa precisazione la ringrazio particolarmente perché – come lei sa – questo problema dello smantellamento del nucleo di Santillo lo abbiamo in qualche modo ereditato dalla Commissione Moro e dalla sua relazione conclusiva.

ANDREASSI. Quindi nasce l'Ucigos, che sostituisce il Servizio di sicurezza di Santillo – come stavo dicendo –, che è l'etichetta precedente della Direzione centrale della polizia di prevenzione. Le cose non sono granché mutate da allora. L'Ucigos si articolava a livello periferico in Divisioni investigazioni generali e operazioni speciali, cioè le Digos, nelle Questure capoluogo di Regione e in Uffici investigazioni generali e operazioni speciali, Uigos, nelle altre. Scomparvero di conseguenza sia gli uffici politici delle questure e ovviamente il Servizio di sicurezza di Santillo. Tutto ciò avvenne attraverso un decreto che porta la data del 31 gennaio 1978 e che motivò le profonde innovazioni di cui ho fatto cenno con «la necessità, in dipendenza dell'istituzione dei Servizi di informazione e sicurezza e la soppressione del Servizio di sicurezza di Santillo, di procedere al riordinamento degli uffici centrali e periferici dell'amministrazione della pubblica sicurezza» affidando all'Ucigos, stando sempre al decreto, oltre al compito di assicurare la funzione di collegamento con i servizi segreti, anche quello di svolgere «funzioni di polizia di sicurezza e di polizia giudiziaria per la tutela della sicurezza dello Stato e per la lotta al terrorismo e alla sovversione anche coordinando l'attività degli organi territoriali».

Le funzioni e i compiti non solo dell'Ucigos ma dell'intera struttura, quindi Digos e Uigos al completo, vengono ulteriormente precisati dall'articolo 3 del decreto: «raccolta delle informazioni relative alla situazione generale anche ai fini della prevenzione e dell'ordine pubblico, investigazioni per la prevenzione e la repressione dei reati contro la personalità interna e internazionale dello Stato e contro l'ordine pubblico, dai reati di terrorismo a quelli di natura politica in genere; compimento dei relativi atti di polizia giudiziaria e supporto operativo ai Servizi segreti».

Sono chiaramente presenti in questo organismo due anime: una informativa e l'altra di polizia giudiziaria. Quando faccio riferimento alla parte informativa, intendo alludere ad un'attività informativa che si svolge secondo i canoni convenzionali dell'attività stessa, quindi certamente non all'attività informativa di tipo non convenzionale che è riservata ai Servizi di sicurezza.

La legge di riforma della polizia, n. 121 del 1981, ha mutato la denominazione dell'Ucigos in quella odierna e cioè in Direzione centrale della polizia di prevenzione, mentre l'organigramma interno fu ridisegnato da decreti ministeriali successivi, uno del 1984 e l'altro del 1986, senza sostanziali variazioni delle competenze della struttura e delle sue propaggini sul territorio. Col venir meno di un iniziale potere di coordinamento delle Digos rispetto alle Uigos è caduta anche questa distinzione di denominazione. Ora sul territorio ci sono solamente le Digos.

Fa parte, infine, della Direzione centrale della polizia di prevenzione il Nucleo operativo centrale di sicurezza, cioè il Nocs, vale a dire l'unità speciale della polizia di Stato per interventi ad alto rischio.

Entrando ora nel vivo dell'argomento, formulo alcune brevi considerazioni preliminari.

La panoramica sulle manifestazioni più recenti del terrorismo, sulle relative misure di prevenzione e contrasto seguirà ovviamente la ripartizione dell'argomento nei consueti filoni del terrorismo interno, di destra e di sinistra, e del terrorismo internazionale, concentrandosi ovviamente sulle minacce più incombenti e probabili ed evitando di disperdere il discorso su scenari troppo ampi o su rischi pure possibili ma troppo remoti.

In linea generale, quindi, verrà presa in considerazioni in primo luogo la recentissima riproposizione di azioni di stampo nazi-fascista che, seppure nel significato eminentemente simbolico dell'ultimo di detti attentati, quello al quale faceva riferimento il Presidente, al cinema Nuovo Olimpia, rappresentano proprio per questo un gravissimo insulto ai valori più sacri su cui si fonda e si è sviluppata la nostra società. Questo discorso, al fine di capire se si tratti di estemporanee manifestazioni di una violenza che proviene da situazioni di emarginazione culturale in cui versano bande di giovani che si illudono in questo modo di ritrovare un'identità smarrita o non, piuttosto, di strumentalizzazioni del disagio giovanile ad opera di quanto sopravvive di quella eversione nera che ha attentato in passato alla democrazia e ha prodotto gravi lutti nel paese e che cerca eventualmente di ritrovare spazi di manovra di un tempo.

Tutto ciò accade mentre l'opinione pubblica è ancora sgomenta per la ricomparsa dell'opposto fenomeno del terrorismo rosso, che si riteneva ormai debellato, col suo lugubre bagaglio di teorie, di sigle, di proclami inneggianti alla lotta armata e alla politica delle armi. Per una sorta di emulazione perversa, si è riproposto in quest'ultimo scorcio di tempo anche il terrorismo anarco-insurrezionalista, sia pure con due attentati falliti, ma non di meno indicativi di una perdurante propensione all'uso di ordigni esplosivi di notevole complessità e potenza.

PRESIDENTE. Sembrerebbe dunque che di nuovo si riproduca un diverso tipo di offesa. Il terrorismo rosso attacca l'obiettivo determinato, il personaggio simbolico, D'Antona; invece il terrorismo di matrice nazi-fascista tende ancora a colpire luoghi simbolici mediante mezzi offensivi che possono colpire una comunità indeterminata, cioè con le bombe.

ANDREASSI. È così.

TARADASH. Vorrei che descrivesse anche la pericolosità delle bombe.

ANDREASSI. Quando passerò all'argomento specifico del terrorismo di estrema destra, cercherò di essere preciso anche su questi punti.

Stavo parlando del terrorismo anarco-insurrezionalista, anch'esso tornato alla ribalta con gli attentati che ho detto.

Sul fronte del terrorismo internazionale, seppure non si registrano da tempo attentati, l'attività investigativa seguita a rilevare la presenza in Italia di membri di organizzazioni integraliste islamiche nord africane e medio orientali. Così come è fonte di preoccupazione, per i riflessi negativi

che può avere anche in Italia, l'evoluzione della vicenda del *leader* curdo Ocalan e la frammentazione del PKK conseguente alla sua cattura, con possibile emersione delle sue istanze più estreme.

Entrando sempre di più nell'argomento e prendendo in considerazione il terrorismo di destra e i movimenti della destra radicale, incomincio col dire che gli attacchi criminali rivendicati dal sedicente movimento anti-sionista contro il Museo della Liberazione prima e poi (qui rispondo alla domanda che mi è stata formulata), sia pure in maniera essenzialmente dimostrativa, contro il cinema Nuovo Olimpia, dove si proiettava un *film* sull'Olocausto, sono stati preceduti da azioni egualmente simboliche, sempre in Roma, in occasione della ricorrenza del 25 aprile e dell'8 settembre. Si tratta di oltraggi certamente non nuovi alle memorie della lotta di liberazione, quali l'imbrattamento di lapidi partigiane, l'impiccagione di fantocci emblematici della Resistenza, rivendicati con sigle riconducenti al fascismo repubblichino quali «Fascismo Repubblicano» e «Fasci di Azione Rivoluzionaria».

Anche la ricorrenza del 28 ottobre ha fornito lo spunto per una grottesca riproposizione di simboli e gesti nazifascisti in piazza Venezia nel corso di una manifestazione, i cui partecipanti sono stati identificati e deferiti all'autorità giudiziaria.

Andando a ritroso nel tempo, vi sono poi da ricordare gli scontri del 1º maggio scorso che una cinquantina di estremisti, usciti in massa dal centro di estrema destra, «Spazio Libero Porta Aperta», ed intenzionati ad aggredire la folla che assisteva ad un concerto in piazza San Giovanni, ebbero con le forze dell'ordine facendole bersaglio del lancio di ordigni incendiari ed esplosivi. A questa violenza pur grave se ne accompagnò altra peggiore allorché gli uomini della Digos, presenti sul posto e ben conosciuti dagli estremisti, furono fatti oggetto di insulti e di minacce richiamanti la tragica fine del capitano Straullu, trucidato dai NAR nel 1981, come rappresaglia alla decisa azione di contrasto da lui condotta contro esponenti di detta banda armata quale ufficiale in forza alla Digos di Roma.

Manifestazioni di odio contro la Digos sono, del resto, ricorrenti negli stadi durante le partite di calcio, attraverso slogan urlati o scritti su striscioni che fanno da corollario alla esibizione di simboli nazisti o, peggio ancora, a scritte antiebraiche inneggianti talora allo sterminio di quel popolo. Del resto, è sotto gli occhi di tutti la proliferazione a Roma – all'occorrenza mi riservo di fornire alla Commissione una documentazione fotografica di questo – ma anche in altre città, di scritte murarie del genere anzidetto, anche in chiave xenofoba e razziale. D'altronde, la presenza di gruppi estremisti di destra attivi anche nel corso di manifestazioni sportive si registra non soltanto a Roma ma anche in varie città, specie a Milano, Verona, Padova, Bergamo, Brescia, Trieste e Napoli, ove non sono rari scontri tra elementi di opposte tendenze politiche ed aggressioni in chiave razzista ai danni di immigrati.

PRESIDENTE. Direi anche l'episodio ultimo di Reggio Calabria avvenuto domenica scorsa allo stadio, nel quale vi era un coro costante contro un giocatore di colore della squadra ospite.

ANDREASSI. Sì; ho citato alcune città, ma il fenomeno ha una diffusione anche superiore alle città da me indicate.

Per completare questa rassegna di episodi, andando a ritroso nel tempo, va ricordato il lancio di un ordigno, potenzialmente idoneo a procurare danni anche alle persone per la potenza della carica e per il confezionamento con l'utilizzo di chiodi, fatto esplodere nel pomeriggio del 7 gennaio contro militanti di sinistra che presidiavano la sede del comitato di quartiere Alberone, in occasione di una manifestazione commemorativa dell'uccisione di Bigonzetti e Ciavatta, avvenuta – come ricorderete – nel 1978 nel corso di incidenti nei pressi della sede del Movimento Sociale in via Acca Larentia.

È fuori dubbio che certe rivisitazioni prevalentemente esteriori e molto sommarie del nazifascismo e del razzismo sono anche un fatto di costume e contagiano in Italia, come in altri paesi, bande giovanili prive di riferimenti e alla ricerca più o meno consapevole di una identità, anche se negativa. Si pensi agli *Skin Heads* e alla derivata formazione degli *Hammer Skin*. Questa mattina è comparso un articolo interessante – credo – su «La Repubblica», il quale faceva riferimento ad alcune iniziative che la polizia svedese si è vista costretta ad adottare di fronte all'insorgere del fenomeno che lì si manifesta anche con minacce agli uomini della legge, dai poliziotti ai magistrati, tanto che la stessa polizia svedese ha deciso di pubblicare una sessantina di fotografie di estremisti di questa area proprio per avvertire la popolazione di guardarsi da loro. In particolare, l'aggregazionismo spontaneo, tipico non solo dell'Italia ma anche di altri paesi, si è accentuato in questi ultimi anni soprattutto a seguito dello scioglimento di due organizzazioni, ossia del Movimento politico occidentale e Meridiano zero, che fino agli anni 1993-1994 avevano assorbito gran parte dei simpatizzanti della destra estrema e delle quali parlerò in seguito in modo più ampio.

Ma è anche vero che lo spontaneismo costituisce l'aspetto più appariscente di un fenomeno che ha – come ho detto – una portata più ampia e dei precedenti storici che, seppure affievoliti, non sono del tutto scomparsi e mantengono una loro valenza anti-istituzionale anche attraverso l'immanenza di figure carismatiche della eversione nera.

Allo stesso modo seguitano ancora a caratterizzare il mondo particolarmente composito della destra eversiva le collusioni con la malavita.

Ricorrenti sono stati e seguitano ad essere i casi di arresti di bande e di rapinatori, che annoverano nelle loro fila pregiudicati comuni e militanti in organizzazioni di estrema destra; così come non è raro osservare negli stadi scritte di solidarietà in favore dei medesimi individui fermati dalle forze dell'ordine, ovvero rimasti uccisi nel corso delle loro imprese criminose.

Ad innalzare il livello della minaccia sono comparse di recente anche delle armi, pistole e mitraglietta, rinvenute dai carabinieri interrate nei pressi dell'abitazione di due estremisti, uno dei quali già aderente al Movimento politico occidentale. Si tratta, con riferimento a quest'ultima sigla, di un'aggregazione attiva fino al 1994, di cui è stato *leader* quel Maurizio Boccacci che, in una intervista comparsa su «Il Corriere della sera» del 27 novembre scorso, non ha mancato di sottolineare il proprio rammarico per la natura soltanto dimostrativa dell'azione al cinema Nuovo Olimpia, che egli invece avrebbe molto più volentieri dato alle fiamme.

Ebbene, nel 1992 elementi identificati e poi denunciati del Movimento politico occidentale affissero sulle saracinesche di alcuni negozi di proprietà di appartenenti alla comunità israelitica romana stelle di David di colore giallo e di triste memoria, sulle quali figurava la frase: «Fuori i sionisti dall'Italia».

A conferma della comune matrice di certe forme di violenza negli stadi e di intolleranza politica, giova rammentare che furono ancora esponenti del Movimento politico occidentale a provocare i gravi incidenti in occasione della partita di calcio Brescia-Roma nel 1994, durante i quali rimase tra l'altro gravemente ferito un vice questore.

Con l'entrata in vigore del decreto Mancino si pervenne allo scioglimento del Movimento politico occidentale che, attraverso un organismo federativo detto Base autonoma, era diffuso in diverse città e di un'altra formazione presente solo a Roma, che si chiamava Meridiano zero.

È accertato che sia il Movimento politico occidentale sia altri gruppi neofascisti e neonazisti hanno ricevuto rimesse di denaro da due noti personaggi già aderenti a Terza posizione, Roberto Fiore e Massimo Morsello, rimasti a lungo latitanti a Londra ove hanno avviato, nel corso degli anni, cospicue attività economiche.

Non più ricercati dalla giustizia italiana (il Fiore perché è sopravvenuta una declaratoria di prescrizione della pena, pronunciata dalla Corte di Appello nel marzo del 1998; il Morsello, per una sopravvenuta sospensione della pena per gravi motivi di salute), essi sono di recente ricomparsi nel territorio nazionale per gestire Forza Nuova, un movimento creato dagli stessi nel 1997 e ora attivo in diverse province con progetti di partecipazione alle competizioni elettorali.

Accanto a Forza Nuova è presente un'altra organizzazione della Destra radicale denominata Fronte Nazionale Italiano, di analoga ispirazione e quindi anch'essa attestata su posizioni di ostilità nei confronti delle politiche sociali di integrazione, specie in tema di immigrazione, di antiamericanismo e di difesa dei valori dell'integralismo cattolico, in analogia con le tesi propugnate dall'inglese *Third Position,* dal *Front National* francese e dalla Falange spagnola.

L'azione per contrastare le forme più virulente dell'estremismo di destra è stata negli anni costante ed è ovviamente improntata alla massima attenzione, in modo che sono in gran parte noti tutti i componenti dei gruppi più attivi e i loro luoghi di ritrovo e convegno.

Le intemperanze commesse durante manifestazioni e partite sono sottoposte ad un metodico monitoraggio attraverso riprese video-fotografiche da parte di specifiche unità operative istituite in seno alla DIGOS, attività sulla base della quale è stato possibile in diverse circostanze individuare e deferire all'autorità giudiziaria gli autori di violenze e disordini. È in virtù di questa costante azione di analisi e documentazione delle varie attività che sarà possibile individuare anche gli autori degli attentati più recenti, così come in passato sono stati assicurati e deferiti alla giustizia i responsabili di analoghe illegalità.

Si segnalano, in particolare, per quanto attiene alla pregressa azione di contrasto, l'indagine susseguente al già riferito grave episodio del 1º maggio scorso, che ha consentito di deferire ben 27 persone, alcune delle quali sono state raggiunte da ordinanza di custodia cautelare (nulla rileva, ai fini delle oggettive e provate responsabilità, che i provvedimenti siano decaduti in sede di riesame del Tribunale della libertà) e l'indagine condotta nei confronti della citata organizzazione di ispirazione neonazista, denominata *Hammer Skin*, che ha portato, nel maggio dello scorso anno, all'emanazione di ventuno misure cautelari disposte dal GIP di Roma.

PRESIDENTE. Vorrei chiederle un chiarimento: si stanno varando misure di prevenzione che cerchino di incidere nel rapporto fra le società sportive e questo gruppo di tifo estremo? Per mia personale esperienza le società sportive un po' li coccolano, questi gruppi estremi, e un po' ne subiscono i ricatti (vogliono i biglietti, i pullman organizzati). Penso che sia un compito anche della politica, ma su questo terreno potremmo trovare un punto per incidere il fenomeno.

ANDREASSI. Ci sono dei provvedimenti di carattere amministrativo che il Questore adotta vietando a determinati soggetti che sono stati colti in attività violente o comunque in gesti di intemperanza di frequentare gli stadi. Ovviamente tutto ciò non è sufficiente: come lei dice, occorrerebbe spingere più in là l'azione e coinvolgere le società molto più direttamente di quanto lo si faccia adesso, affinché anche loro possano muoversi tramite le Federazioni.

PRESIDENTE. In fondo le Federazioni, nel nostro ordinamento, sono delle articolazioni dell'amministrazione pubblica.

ANDREASSI. Non voglio dire di più sull'argomento perché non è di mia specifica competenza; magari rischierei di dire poco e di fare torto a dei colleghi che il problema se lo sono già posto e lo stanno affrontando. Ripeto che non è di competenza del mio ufficio, bensì di competenza dei Questori e del servizio di ordine pubblico che so essere molto attivo nei vari contatti.

PRESIDENTE. Sotto un profilo di analisi: ci possono essere dei canali di finanziamento ulteriore che vengono dalle società sportive?

ANDREASSI. È un aspetto da approfondire perché mi sembra abbastanza palese che ci sia una contiguità e una osmosi – anche in base a quanto ho detto – tra certe sezioni delle tifoserie violente e altre forme di estremismo nero che si manifestano al di fuori degli stadi.

PRESIDENTE. Le notizie che erano sui giornali di oggi – ovviamente senza turbare il riserbo dovuto alle indagini – e cioè che ci sarebbe un notevole avanzamento delle indagini sono vere o si tratta soltanto di propalazioni giornalistiche? In particolare chiedo questo in relazione alla individuazione degli autori dell'attentato.

ANDREASSI. Io ho lasciato trasparire una nota di ottimismo che non è infondata, che non è soltanto una speranza. Ripeto: è l'attività costante di monitoraggio del fenomeno, di documentazione sulle persone, sulle loro attività, eccetera, che poi consente di non annaspare nel vuoto quando si verifica qualche cosa, ma di avere una rosa di sospetti su cui lavorare. So che le indagini stanno andando verso risultati concreti.

PRESIDENTE. Passando all'opposto fenomeno del terrorismo di Sinistra, l'impressione che io ho avuto, perlomeno dalle notizie che abbiamo letto sulla stampa, è che in fondo le analisi che la Commissione ha fatto, con la relazione che lei conosce, non si sono rivelate infondate e che in particolare quella contiguità tra riorganizzate Brigate rosse e, in particolare i CARC, si sia rivelata abbastanza fondata se è vero che quando si è andati ai CARC si è scoperto che i loro vertici nel frattempo erano già passati in clandestinità. Inoltre, da quello che ho avuto modo di leggere sulla stampa, anche la filiazione delle nuove Brigate Rosse, dall'ala militarista in particolare toscana (a questo riguardo la Commissione è abbastanza debitrice ai carabinieri e a voi per le analisi che avete fatto), mi porta a dire che quel quadro si sta in qualche modo confermando. La mancanza di risultati concreti è determinata da uno stallo delle indagini o da un naturale riserbo? È un frutto che sta maturando, per cui è giusto che sui giornali non appaia niente? Forse si tratta maggiormente di un aspetto di polizia giudiziaria?

ANDREASSI. Non vorrei sembrare eccessivamente o ottimista, o...

PRESIDENTE. Vorrei alcuni chiarimenti: innanzitutto la filiazione, da quella esperienza delle Brigate Rosse – Partito comunista combattente, in particolare sull'area Toscana, e poi il problema della contiguità con i CARC. Lei sa che il Presidente di questa Commissione fu attaccato sulla stampa e accusato di voler criminalizzare il dissenso. Sulla base delle analisi e dei documenti, invece, mi era sembrato chiaro che almeno i CARC erano già qualche cosa di più dell'antagonismo sociale, erano già una

forma di sovversione di Sinistra che si stava indubbiamente organizzando e che era un fenomeno pericoloso.

ANDREASSI. Tant'è vero, signor Presidente, che abbiamo condotto di recente un'operazione che conferma quell'assunto. Magari poi ne parlerò più ampiamente. Abbiamo fatto una cinquantina di perquisizioni insieme ai Carabinieri trovando documenti estremamente interessanti che confermano questo assunto. In secondo luogo, il legame delle nuove Brigate rosse con le vecchie è nel senso che lei dice e anche questo aspetto viene confermato non solo da altri spunti investigativi, ma anche questa volta da carteggi ritrovati nel corso delle perquisizioni sui CARC, dove, secondo analisi da loro fatte, emerge che le nuove BR-PCC sono, da una parte, da ricollegare all'ultimo troncone dellle BR-PCC che uccise Ruffilli e, dall'altra, transitano attraverso l'esperienza dei Nuclei comunisti combattenti, che sono incentrati, o che quanto meno hanno dei militanti che provengono dall'area toscana.

Le supposizioni di questa Commissione hanno trovato riscontri anche in analisi di terzi, cioè dei CARC. A parte quindi la valenza eversiva dell'organizzazione va messo in evidenza anche questo aspetto e cioè che la loro analisi, basata non su deduzioni ma su una conoscenza diretta delle persone, arriva alle stesse conclusioni.

PRESIDENTE. La valutazione dell'omicidio D'Antona, a quello che ho capito, è negativa in quanto la ritengono una pericolosa fuga in avanti, un errore tattico di aver innalzato un livello di scontro che l'organizzazione non è ancora in grado di sostenere.

ANDREASSI. È proprio così. La considerano una fuga in avanti di tipo eminentemente militarista, che loro non condividono come prassi operativa ma che poi condividono come scelta dell'obiettivo strategico colpito.

TARADASH. Noi conosciamo i nomi ed i cognomi dei signori che fanno parte del CARC?

ANDREASSI. Sì li conosciamo, li abbiamo perquisiti.

PRESIDENTE. I vertici sono già andati in clandestinità. Avendo capito la mala parata, sono diventati «uccel di bosco».

Ho notato che l'area dell'antagonismo sociale non ha protestato, come se questa sentisse già nel CARC qualcosa di diverso da sé.

ANDREASSI. È vero, non ci sono state proteste – da alcuni, anche negli ambienti di lavoro, temute – da parte del mondo, per la verità abbastanza composito, dell'antagonismo; a protestare sono stati solo i diretti interessati, cioè i CARC. Non hanno avuto la solidarietà dell'antagonismo in nessuna delle sue espressioni.

Se mi consente, Presidente, magari a costo di essere ripetitivo su alcuni punti, vorrei fare una panoramica anche delle indagini ma soprattutto del fenomeno, così come si è manifestato da D'Antona in poi. Lei ha fatto riferimento ai contributi che sia noi che i Carabinieri abbiamo dato alla Commissione; contributi che sono stati in parte recepiti nella relazione della Commissione sull'omicidio D'Antona del 27 luglio.

Nell'analisi che all'epoca abbiamo fatto si poneva in evidenza come la ripresa del terrorismo brigatista si inserisce in un contesto più ampio fatto di aggregazioni ispirate ad ideologie di origine marxista-leninista. I gruppi che in quella sede sono stati presi in considerazione sono, oltre alle BR-PCC, i Nuclei territoriali antimperialisti (NTA), attivi nel Nord-Est ma comparsi anche a Roma, e quell'area prossima quanto a impianto ideologico alla lotta armata che è quella dei CARC (impianto ideologico prossimo ma area ovviamente ancora distinta da quella delle BR-PCC). Si accennò in quella sede anche all'area anarco-insurrezionalista quale matrice di attentati dinamitardi di un certo spessore, pur se non hanno causato vittime.

Tutti questi fattori seguitano a connotare la scena nel periodo in esame. In primo luogo, occorre dire che le BR-PCC dopo la prima diffusione del documento di rivendicazione contestuale del delitto, lo hanno fatto rinvenire in più copie lasciate in luoghi pubblici a Roma e a Milano. Vi è stata poi un'ulteriore diffusione tramite posta ordinaria in direzione dei consigli di fabbrica, delle rappresentanze sindacali unitarie di varie aziende e amministrazioni dello Stato; ventisei aziende, tra cui l'Ansaldo di Legnano, la Zanussi di Pordenone, la FIAT di Torino, nonché tra gli enti pubblici il Ministero del tesoro e l'ACI-informatica di Roma.

PRESIDENTE. Questa diffusione della rivendicazione che ha coperto un arco temporale abbastanza lungo dopo l'omicidio può essere dovuta, avendo fatto ritrovare il volantino in tanti posti di lavoro diversi, al desiderio degli autori dell'omicidio di far vedere che avevano un consenso molto più ampio di quello reale? O hanno realmente un consenso più ampio?

ANDREASSI. No, non ritengo che sia una manifestazione di un consenso già espresso alle BR negli ambienti di lavoro pubblici e privati; è invece un tentativo delle stesse di attirare su di loro l'attenzione facendo azioni di diffusione di documentazione così come l'organizzazione adesso può, con i mezzi che ha in questo momento. Un tempo non ci pensavano nemmeno lontanamente a spedire i loro volantini e le risoluzioni strategiche per posta ma le andavano a portare nei mercati. Ricorderete che anche in un mercato romano – mi sembra fosse quello di Primavalle – le BR andarono a fare un'azione di volantinaggio alle casalinghe che stavano facendo la spesa. Ricorderete anche i messaggi fatti diffondere in luoghi pubblici attraverso registratori montati su autovetture con altoparlante o la massiccia diffusione di volantini in molte parti della città. Ora questa forza non l'hanno e la diffusione la fanno nella maniera in cui possono.

PRESIDENTE. È sempre un tentativo di far proselitismo, di essere presenti.

ANDREASSI. Sì. Oltretutto, la diffusione in via postale è stata indirizzata ai consigli di fabbrica ed alle rappresentanze sindacali unitarie, cercando di andare a scuotere lì dove i problemi del lavoro sono più acuti.

Nel Nord-Est il preannunziato innalzamento del tiro da parte degli NTA è stato invece seguito da un silenzio assoluto.

PRESIDENTE. In connessione con la fine della guerra dei Balcani.

ANDREASSI. Sì, però immediatamente dopo un volantino che preannunziava la fine della «primavera rossa», che era poi consistita nell'incendio di alcune autovetture di militari americani, e l'inizio invece di una fase molto più acuta per la quale si rievocavano concetti di attacco al cuore dello Stato eccetera. Ci si aspettava quindi che gli NTA, nonostante la fine della guerra nei Balcani, scendessero nuovamente in campo. Avevamo temuto, e ne abbiamo fatto menzione anche nella relazione consegnata a suo tempo, che l'attentato avvenisse nel Nord-Est, perché gli NTA avevano mostrato questa volontà di innalzare il tiro. Pur ritenendo che gli NTA, dopo aver bruciato tre o quattro macchine, non avessero la forza di fare tanto di più, eravamo preoccupati perché a fare una azione, sia pure dimostrativa ma di un certo spessore, non ci vuole molto. Si pensi al sequestro temporaneo di un militare americano che esce da una discoteca: è un processo popolare che dura un quarto d'ora, il militare americano viene trovato incatenato ad un palo, come è stato all'inizio della storia delle BR, con un cartello al collo con scritto «Guerra alla NATO» e così via. Non ci vuole una grande organizzazione militare per fare azioni di questo tipo. Il timore dunque era questo, quindi siamo rimasti sorpresi per il fatto che poi gli NTA non si sono più manifestati.

È invece comparso un volantino a firma dei Gruppi partigiani per il sabotaggio (GPS), fatto pervenire ad emittenti radio e quotidiani di Venezia Milano e Roma. Con detto volantino si rivendicano un attentato incendiario ai danni di un'impresa di Sacile, impegnata in lavori di ampliamento della base di Aviano, ed un precedente danneggiamento di macchinari di altra impresa della zona impegnata anch'essa nel settore. In chiusura del volantino figurano gli *slogan* programmatici: «Fuori l'Italia dalla NATO, Fuori la NATO dall'Italia» – «Solidarietà tra i lavoratori e i proletari di tutto il mondo» – «Sabotare ovunque le attività criminali dell'imperialismo» e l'indicazione «Nucleo Comandante Giacca». È significativo notare che il riferimento a detto personaggio, che si identifica nel partigiano Mario Toffanin, figura in documenti diffusi dal CARC a Padova e a Napoli.

Le indagini avviate nel tempo nel Triveneto, d'intesa con le locali procure della Repubblica, consentono di desumere che questo gruppo GPS costituisce una cellula estromessa dalla direzione strategica degli NTA, i quali avrebbero serrato le fila aderendo in pieno alle tesi delle

BR-PCC (il che traspariva già dai precedenti volantini), di cui riconoscono ovviamente i meriti storici e condividono gli obiettivi. Le linee d'attaco permangono quelle individuate dalle BR-PCC, cioè il «progetto neocorporativo» e la «rifunzionalizzazione dello Stato», portati avanti da un governo che sarebbe in continuità con quelli precedenti e rappresenterebbe una riedizione delle logiche della Democrazia cristiana (questo sulla base di riscontri che stiamo avendo nelle indagini), poi ancora «le politiche centrali dell'imperialismo», la «coesione europea e i progetti di guerra diretti dalla NATO» (nei quali sono da ricomprendere ovviamente le politiche interne di difesa e tutto quello che attiene all'industria degli armamenti).

Starebbero crescendo anche in seno agli NTA le istanze di costruzione di quel «Fronte combattente antimperialista» che figura nel documento D'Antona, in un'area che può essere quella mediterranea, est europea e mediorientale, con tutte le realtà che vi insistono.

Documenti di natura eversiva sono stati poi diffusi anche da sedicenti «Nuclei armati per il comunismo» – come vedete, la galassia è multiforme e ampia e sono molte le realtà che emergono...

TARADASH. Qual è la consistenza? Si tratta di un signore che si sveglia la mattina e decide di far il nucleo armato per il comunismo, oppure la consistenza è maggiore?

PRESIDENTE. Quando il prefetto Ferrigno ci fece una relazione di questo tipo avemmo l'impressione che poi in fondo si trattasse di pochi individui, ma poi hanno ucciso una persona.

TARADASH. Ho fatto soltanto una domanda. Non ho alcuna impressione perché io non conosco questi signori.

ANDREASSI. Dobbiamo distinguere i vari filoni, se parliamo di nuove BR-PCC il nucleo è ristretto e fortemente compartimentato.

PRESIDENTE. Una ventina di persone?

ANDREASSI. Non voglio azzardare numeri ma più o meno questa è l'entità.

STANISCIA. E quelli di destra?

ANDREASSI. In questo caso il discorso è più difficile...

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di essere ordinati. Lasciamo terminare la relazione per poi porre le domande.

ANDREASSI. Per quanto riguarda l'eversione di sinistra abbiamo entità strutturate e ben individuate, dall'altra parte c'è invece un mondo ab-